



Il Messaggero

INTERATTIVATI CON ILMESSAGGERO.IT



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. Reg. Min. 60296/95 art. 2719 Roma

ANNO 132 - N. 236 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

MARTEDÌ 31 AGOSTO 2010 - S. ABBONDIO

I vantaggi di Cina ed Europa LA DEFLAZIONE NON SI BATTE CON GLI ANATEMI

di MARCO FORTIS

SISUSSEGUONO quasi giornalmente gli anatemi di politici, economisti, imprenditori contro la deflazione e il rischio di una nuova grande depressione, analoga a quella del 1929, anche se agguantata alla nostra epoca. Vengono perciò auspicati misure che possano scongiurare una simile drammatica eventualità. Ma i Governi, oggi, appaiono nella stessa situazione di un medico impotente che, constatate le condizioni gravi di un paziente, può soltanto fermare le sofferenze con degli antidolorifici.

Allo stesso modo, il rischio di una deflazione, o comunque di un lungo periodo di crescita economica mondiale debole e incerta, appare ormai come l'inevitabile decorso di una malattia conclamata, magari non curabile ma fortemente debilitante; è perciò inutile fingere che tale malattia non ci sia o che la si possa cancellare con un semplice colpo di spugna. Al massimo si può cercare di mitigarne le conseguenze. Questo stato di impotenza dei decisori politici fornisce la misura dei gravi errori che sono stati compiuti negli ultimi anni e che sono sfociati in un disastro economico-finanziario epocale, assai difficile da fronteggiare.

Gli Stati Uniti da troppo tempo rinviavano colpevolmente i necessari interventi per ridurre i loro squilibri interni ed esterni. Avrebbero dovuto agire già in occasione dello scoppio della bolla di Internet nel 2001-2002. Mentre invece hanno occultato i problemi strutturali della loro economia (che erano ben maggiori degli sfavillanti successi della Silicon Valley) sostituendo di fatto la bolla di Internet con un'altra bolla, quella immobiliare, ben più grave perché ha distrutto le finanze di tante famiglie americane ed ha esportato nel mondo la piaga dei titoli tossici. Il risultato è che l'esplosione della crisi del 2008-2009 è stata assai più potente di quella del 2001-2002 dell'ordine di diversi megatoni.

Il problema di fondo è che gli Stati Uniti hanno ormai esportato in Cina gran parte della loro forza manifatturiera, grazie alla quale hanno vinto la seconda guerra mondiale e dominato il mondo nel dopoguerra. La delocalizzazione produttiva ha indubbiamente reso più ricchi i manager delle multinazionali americane, ma questo tipo di sviluppo ha impoverito la maggior parte del Paese.

CONTINUA A PAG. 19

Il vertice di Roma scatenata le polemiche. Dure critiche da Lega, finiani e opposizione. Il premier, prigionieri del passato Gheddafi, accordi e avvertimenti

Il rais: «L'Europa ci dia 5 miliardi o sarà come l'Africa. Donne più libere da noi che in Italia»

— L'INTESA CON TRIPOLI/L'ANALISI —

LE TREDICI RAGIONI

DELLA REAL POLITIK

di OSCAR GIANNINO

ROMA - Al vertice di Roma Gheddafi ha avvertito: per combattere l'immigrazione clandestina l'Unione europea deve versare alla Libia 5 miliardi di euro l'anno, altrimenti diventerà come l'Africa. E ha detto anche che le donne in Libia sono più libere che qui». Le parole del Colonnello hanno scatenato le polemiche, con dure critiche da parte della Lega, dei finiani e delle opposizioni. Ma in serata, dopo un vertice sotto la tenda, Silvio Berlusconi ha respinto le critiche. «Chi non capisce le tinte, quella dell'Italia e dell'attuale governo di sottoscrivere due anni fa un trattato di amicizia e cooperazione con la Libia. La prima ragione è che si è posto così la parola fine a 38 anni di rapporti caratterizzati da fortissima instabilità, con un Paese che è la spina dorsale delle nostre coste mediterranee, e che alternativamente in nome delle riparazioni dell'epoca coloniale allentava le tensioni dirette nei confronti dell'Italia».

C'SONO almeno tre ragioni concrete di un certo peso, per continuare a ritenere - anche di fronte alle parole di Gheddafi in questi giorni a Roma - come una buona e saggia scelta, quella dell'Italia e dell'attuale governo di sottoscrivere due anni fa un trattato di amicizia e cooperazione con la Libia. La prima ragione è che si è posto così la parola fine a 38 anni di rapporti caratterizzati da fortissima instabilità, con un Paese che è la spina dorsale delle nostre coste mediterranee, e che alternativamente in nome delle riparazioni dell'epoca coloniale allentava le tensioni dirette nei confronti dell'Italia».

Continua a pag. 19

— LA ROSSELLINI STAR A VENEZIA/L'INTERVISTA —



Il ritorno di Isabella: non si è schiavi della bellezza se si accetta la propria età

di GLORIA SATTIA

L'**GR**ANDE ritorno Isabella Rossellini sarà l'entrata in scena come interprete di uno dei film più attesi dell'anno. La solitudine dei numeri primi, diretto da Saverio

CONTINUA A PAG. 23

DIARIO D'ESTATE

di MAURIZIO COSTANZO

CrepeNeiMuri?

Consolidamento Terreni/Confezioni/Difese



Sopralluoghi/Preventivi/Gratuiti
Chiama **840 222202**
www.geosec.it

BRATISLAVA - Strage di rom nella capitale di uno degli stati europei che da anni vive con sofferenza la convivenza con i gitani che costituiscono il 10% della popolazione. Un uomo ha sparato con un mitra streminando un'intera famiglia, sei persone, che si trovava in casa. Quindi durante la fuga ha sparato all'impazzita in strada uccidendo un'altra donna e ferendo 14 persone. Poi si è ucciso. Una nuova ferita per la comunità, rom da cui in molti si difendono ormai con muri di cemento per evitare ogni contatto.

Romagnoli a pag. 13

— LO SHOW DEL RAIS/L'COMMENTO —
IL MARPIONE, LE RAGAZZE
E QUEL SENSO DI TRISTEZZA

di ROMANA PETRI

ECCOLO di nuovo in Italia Gheddafi a catechizzare un folto gruppo di giovani e bell'indiane sui vantaggi della religione islamica, quella che prima o poi (parole sue) sarà destinata ad essere la religione dell'intero mondo. Sono belle le fanciulle, e lo guardano in silenzio. Sono state vestite sobriamente e hanno saputo quello che devono fare, cioè niente. Devono ascoltare, forse assentire timidamente. Insomma, come sempre, devono solo fare della presenza. Lei racconta la storia della libertà della donna islamica, la sua dignità rispettata, la sua femminilità.

Continua a pag. 19

Denuncia dopo il decesso al Casilino. Il primario smentisce: nessun divetrio

Neonato muore, è giallo a Roma I genitori: una lite tra le ostetriche

ROMA - Giallo sulla morte di un neonato a Roma, al Policlinico Casilino. Il piccolo è morto il 28 agosto, per problemi respiratori, ma il padre e la madre sospettano che dietro il decesso ci siano negligenze. Per questo hanno presentato una denuncia alla magistratura, in cui raccontano di un divetrio avvenuto tra le ostetriche sulle modalità di intervento da seguire.

«Voglio giustizia e verità - si sfoga il papà del bimbo - se c'è qualcuno che ha sbagliato paghi. E voglio spiegazioni: ci sono tante cose che sono andate storte, già dal primo giorno». Il primario smentisce: «Non c'è stato alcun divetrio tra ostetriche, alle quali tutti noi spetta la responsabilità di decidere come intervenire in questi casi».

ARCOVIO, GALLUZZO
E TROILI A PAG. 9

— IL CASO FIAT —

Cassino, blitz di Marchionne nella fabbrica che sfida la crisi

di DOMENICO TORTOLANO

L'AMMINISTRATORE delegato di Fiat, Sergio Marchionne, ha visitato a sorpresa lo stabilimento di Cassino dove si produce la Giulietta. L'unica vettura del gruppo che attualmente viene prodotta in Italia. Le domande poste direttamente agli operai sul nuovo modello Alfa Romeo, in particolare sull'assemblaggio. A Cassino la produzione è ripresa il 23 agosto dopo sole tre settimane di ferie (non accadute da anni) e con sette giorni di anticipo rispetto alle altre fabbriche. E non c'è nemmeno la cassa integrazione Marchionne si è fermato un bel po' nel reparto montaggio osservando le lavorazioni per l'allestimento della Giulietta.

COSTANTINI A PAG. 7

Nel posticipo l'inter fermata sullo 0-0. Nazionale, Cassano infortunato
Mercato, Borriello va alla Juve

ROMA - Ultimi colpi di mercato dopo il primo turno di campionato. Dopo l'arrivo di Ibrahimovic - e mentre il Milan è vicino anche a Robinho - Borriello passa alla Juventus. Sul fronte Roma Doni va verso la Premier, mentre continua il pressing sull'ex laziale Behrami. Intanto ieri sera nel posticipo della prima giornata di campionato l'Inter è stata fermata sullo 0-0 sul campo del Bologna. Infine la Nazionale: problemi per il ct Prandelli, che ha perso Cassano per infortunio.

Buttaro, Pasquarella, Ronga e Trani nello Sport

OLIVIERO.IT
WEB STORE
GRANDI FIRME
NUMERO 1
ANCHE SU INTERNET
MISANO ADRIATICO (Rimini) ITALY
S.S.16 Adriatica n.1571A
Tel. +39 541 615189
Informazioni@oliviero.it

Il segno della Vergine scopre la vera felicità

BUONGIORNO, Vergine! Di ritorno o di partenza? In ogni caso, l'appuntamento sarà felice. Mercato sarà con voi anche in settembre, tutti i viaggi riservano sorprese sentimentali alle persone sole ma dovete puntare soprattutto sulle possibilità di affari che si presentano in posti lontani, con persone mai viste e mai conosciute prima. Piuttosto risvegla la passione, sotto la falce della Luna l'amore ha qualcosa di misterioso. Vince la donna del segno, attratta da un uomo innamorato e devoto, ma così fragile da avere costantemente bisogno di lei. Auguri.

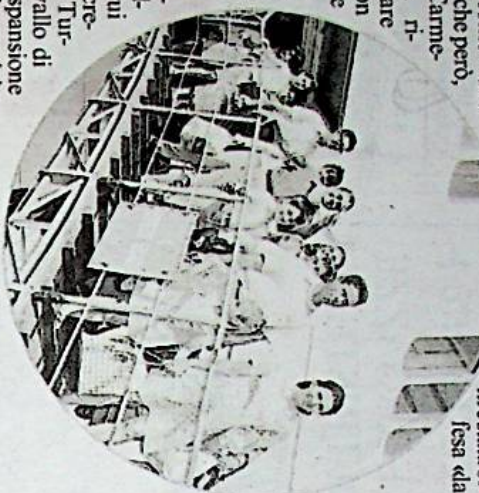
L'oroscopo a pag. 10

LA POLEMICA

Lo show romano di Gheddafi agita la politica. Di Pietro: dietro al trattato d'amicizia c'è il business del Cavaliere

I finiani: siamo la Disneyland del Raïs La Padania: «L'Europa sia cristiana»

Franceschini: offesa la dignità del Paese. L'Udc: diritti umani dimenticati



Profughi italiani dalla Libia, dopo il colpo di stato del colonnello Gheddafi (1° settembre 1969)

LA PAROLA CHIAVE RISARCIMENTO Quando il Colonnello prese il potere, nel 1970, 20mila italiani dell'ex colonia vennero espulsi. A Tripoli si celebrava fino a qualche anno fa la giornata della vendetta. Agli esili è stato riconosciuto un indennizzo di 150 milioni di euro

poti volantinari contro il «dittatore libico» al quale, secondo lui, va consegnata una «laurea honoris causa per i delitti contro l'umanità». L'Osservatore Romano snobba la visita, non commentando alcunché. Nella maggioranza c'è un sostegno di protesta, ha manifestato direttamente davanti all'Accademia libica. Stefano Pedica ha aperto una tenda da campo su un'asfalto, distribuendo

Silvio Berlusconi e Muhammad Gheddafi passano in rassegna i carabinieri a cavallo. Più a destra, il palco dei discorsi nella caserma Silvio D'Acquisto

te dal sottosegretario Stefania Craxi. Nella Lega soltanto l'europ deputato Morganti prende posizione: «È inaccettabile che Gheddafi venga in Italia a predicare la religione islamica». L'esponente dell'Udc, Savino Pezzotta, giulida «mollera-bile» lo spettacolo «messso in atto da Gheddafi» e se la prende con il «silenzio» del Lega. Mentre Ferdinando Adornato parla di «diritti umani dimenticati».

LA GIORNATA

E Gheddafi disse: le donne da noi sono più libere

Roma ostaggio delle delegazioni ufficiali, fra cortei di auto blu e sirene spiegate. Nuovo incontro con 200 hostess

di CLAUDIO MARINCOLA ROMA - La liturgia del Raïs non cambia. La seconda giornata si è aperta come la prima: lezione di Corano alle hostess con accento agli usi e costumi della Libia. E' continuata con la visita del premier Berlusconi, si è conclusa con il Carosello equestre nella Caserma dell'Arma dei carabinieri Silvio D'Acquisto a Tor di Quinto, la cena con i big dell'economia e della finanza italiana e un lunghissimo sermone in risposta al saluto del carissimo amico Berlusconi». Il Raïs ha rievocato il conflitto italo-libico ricordando le atrocità e ha ringraziato l'Italia «per aver riconosciuto gli eroi del passato».

Roma ha assistito allo show assorbendo, come solo la capitale sa fare, una prima razione di stress post-terrore. Corti blindati, barbare, inoppi per gli spostamenti, dinnanzi strali dei colonnello e dei diplomatici. Protagonista ancora una volta sono state le ragazze Bionde, brune, castane, di tutti i tipi vestite ieri più liberamente. Erano 500 il primo giorno, causa defezioni, ieri il numero è sceso a 200, più stanche e intimidite per la presenza di fotografi e telecamere, e sarebbe precipitato ancora se l'agenzia incaricata di trovare un pubblico al colonnello non avesse dato fondo alla sua mailing-list. Alcune per non farsi riprendere hanno usato le giacche come copricapo. Altre si sono coperte il viso con il Corano per non apparire in tv.

Scene di cui si sarebbe fatto volentieri a meno. Tanto più fip-pensiero sono state come al solito le uniche ammesse a

dignità del Paese e la dignità delle donne italiane». L'accusa mossa da Antonio Di Pietro è di «una dignità sventata» per aver ospitato «un dittatore». E vede, dietro la visita, un business per il Cavaliere. E l'Udc, in segno di protesta, ha manifestato direttamente davanti all'Accademia libica. Stefano Pedica ha aperto una tenda da campo su un'asfalto, distribuendo

poti volantinari contro il «dittatore libico» al quale, secondo lui, va consegnata una «laurea honoris causa per i delitti contro l'umanità». L'Osservatore Romano snobba la visita, non commentando alcunché. Nella maggioranza c'è un sostegno di protesta, ha manifestato direttamente davanti all'Accademia libica. Stefano Pedica ha aperto una tenda da campo su un'asfalto, distribuendo

te dal sottosegretario Stefania Craxi. Nella Lega soltanto l'europ deputato Morganti prende posizione: «È inaccettabile che Gheddafi venga in Italia a predicare la religione islamica». L'esponente dell'Udc, Savino Pezzotta, giulida «mollera-bile» lo spettacolo «messso in atto da Gheddafi» e se la prende con il «silenzio» del Lega. Mentre Ferdinando Adornato parla di «diritti umani dimenticati».

«Sposate uomini libici»

ra italo-libica («Berlusconi guardandole, si è commosso», avrebbe rivelato poi il colonnello).



Bellezze velate Una delle duecento hostess (giletone incassato per la partecipazione: 70 euro e tessile) arruolate per ascoltare il Colonnello

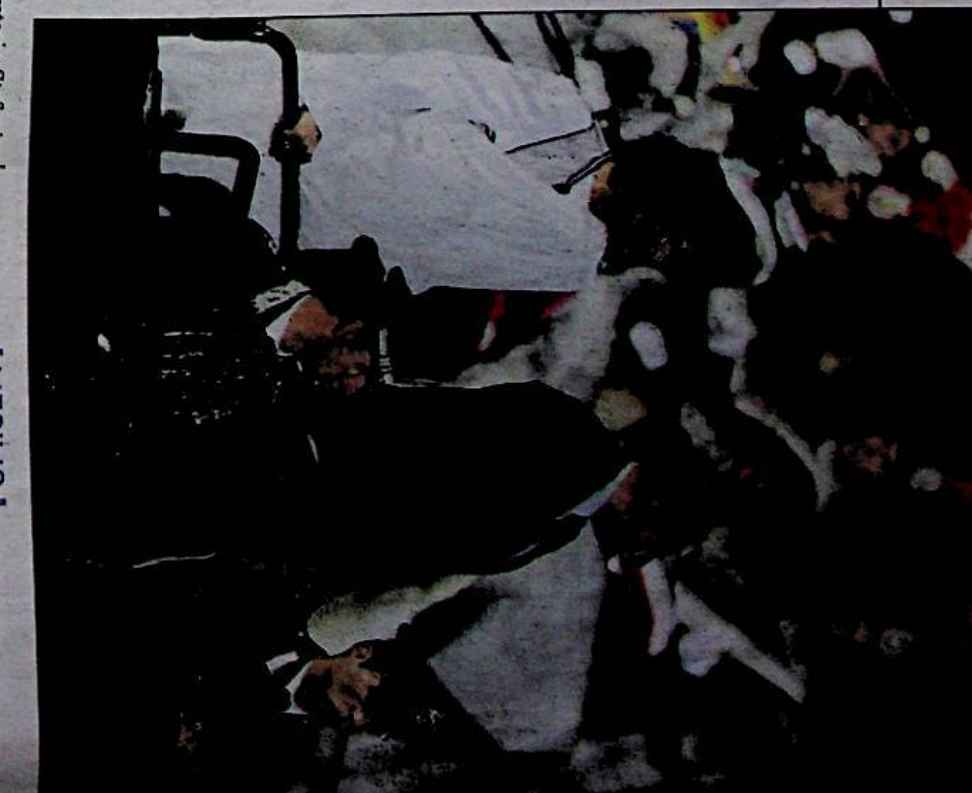


Il medaglione Il ciondolo con il ritratto di Muhammad Gheddafi, esposto da una delle ragazze assunte dall'ambasciata libica per un giorno col leader

I profughi: dopo un anno ancora nessun risarcimento

ROMA - «Nessuno dei rimpatriati che aspettano un risarcimento per i beni perduti in Libia ben quarant'anni fa, ha ancora beneficiato (e non sa se beneficierà) dell'indennizzo previsto dal Trattato, in barba a un sacrosanto diritto e una legge dello Stato voluta quasi all'unanimità dal Parlamento italiano». Così l'Avri, associazione degli italiani rimpatriati dalla Libia, «celebra» a suo modo l'arrivo di Gheddafi a Roma.

«Il governo», spiega Giovanna Ortu, nata nel 1939 nel paese africano da padre sardo e madre siciliana e cacciatrice firmata il decreto attuativo della legge del febbraio 2009 con la quale si stanziavano 150 milioni di euro per tre anni - 2009, 2010, 2011 - quale risarcimento ai privati per i beni confiscati quarant'anni fa. In media, fa circa 8.000 euro a persona».



Silvio Berlusconi e Muhammad Gheddafi passano in rassegna i carabinieri a cavallo. Più a destra, il palco dei discorsi nella caserma Silvio D'Acquisto

Ma il Colonnello divide anche gli ebrei di Libia

di ENIC SALERNO

ROMA - Gli ebrei di Libia, parte consistente della comunità ebraica romana, sono ancora divisi sull'opportunità di rinviare i rapporti con Gheddafi e con la sua Giamaahiriya. Un anno fa, il Leader come parte del suo programma romano, aveva voluto dedicare una mattinata ai «rethci della Libia», cattolici ed ebrei, ma a causa dello shabat, il giorno di riposo ebraico, pochi ebrei si presentarono a stringergli la mano. Nel tentativo di rompere il ghiaccio, Berlusconi ha invitato il rabbino Shlomo Testinba, capo dei libici romani alla cena di ieri sera con Gheddafi. Per l'Unione Giovani Ebrei d'Italia non è sufficiente. «Lo spettacolo offerto ancora una volta da Gheddafi è indecente, non vorremmo che il nostro paese divenisse il palcoscenico per le prediche integraliste del dittatore libico», il commento del presidente Piperno. «Il prossimo incontro lo faccia con noi e ci renda conto delle condizioni disumane degli immigrati in Libia, dei diritti umani non rispettati o degli ebrei cacciati e uccisi dal suo paese nel 1967. E giuria l'ora che una volta per tutte vengano definiti gli indennizzi e i risarcimenti degli ebrei dovuti scappati dai pogrom del 1967 e di tutti gli italiani con i loro poteri di Gheddafi nel 1970, questione di cui stanno certi il governo Berlusconi se ne farà interprete». E poi: «Invece che invitare l'Europa alla conversione, Gheddafi studi e si renderà conto che i suoi show sono possibili grazie a quella cultura ebraico cristiana che hanno reso oggi l'Europa libera, laica e democratica». Sono due, gli elementi principali del contenzioso tra la Libia e gli ebrei nati e esiliati nel quel paese. In gran parte furono le e, dunque, anni prima dell'avvento di Gheddafi. Lui, invece, è responsabile della comunità italiana. Questi rivendicano l'acquisto del loro bene quando ha cacciato dall'Italia il risarcimento: per i primi è il loro paese d'origine a doverli compensare. Negli ultimi anni, il leader libico, tramite l'ambasciatore Gaddur, ha invitato agli ebrei libici in Italia, numerosi segnati di disponibilità ma una stretta di mano vera non c'è stata. Prima di andare avanti, dicono alcuni esponenti romani sprovati, anche dagli ebrei non libici, Tripoli deve aprire a Israele e agli ebrei libici che sono andati a vivere in quel paese e che viaggiano con il passaporto non riconosciuto o accettato dalla maggioranza dei paesi arabi. Cosa che, come ha detto di recente, Raffaele Luzzati, «è prematuro». Luzzati è a Tripoli nel corso di un pogrom avvenuto nel 1967, è tornato recentemente dalla Libia dove era stato invitato da Gheddafi (mia sorella) il segno di rivivere i luoghi di infanzia e la casa dove siamo nati, la Sinagoga, la Scuola, la spiaggia», ha scritto su un blog provocando reazioni non sempre positive. Tutto questo non significa incontro. Tempo fa la tv di Tel Aviv ha trasmesso un lungo filmato nella quale un ricercatore sosteneva che la madre di Gheddafi era probabilmente ebrea.



La Sinagoga di Roma

LA VISTA

«Sposate uomini libici»

ra italo-libica («Berlusconi guardandole, si è commosso», avrebbe rivelato poi il colonnello).



La tenda montata nel giardino dell'ambasciata libica in cui Gheddafi ha incontrato Berlusconi. Per la privacy è stata nascosta dietro pannelli

LE CELEBRAZIONI

Celebrato l'anniversario della firma del Trattato d'amicizia. Il Cavaliere: vantaggi per tutti. Parata equestre e cena con i big di industria e finanza

Berlusconi ringrazia Gheddafi: chi critica è prigioniero del passato

Il Rais avverte la Ue: per fermare i clandestini deve offrirci 5 miliardi di euro all'anno

LA PAROLA CHIAVE

TRATTATO DI BENGASI

In base al trattato di Bengasi del 2008 l'Italia pagherà 5 miliardi di dollari alla Libia come compensazione per l'occupazione militare. In cambio, la Libia prenderà misure per combattere l'immigrazione clandestina dalle sue coste, e favorirà gli investimenti nelle aziende italiane. Il Trattato di Bengasi rappresenta il definitivo accoglimento da parte italiana delle rivendicazioni libiche

STRATEGIE

E per rassicurare la Santa Sede il governo designa il "pontiere" Greco nuovo ambasciatore Oltretevere

DI FRANCA GIANSOLDATI
CITTA' DEL VATICANO - Il lavoro, di questi tempi, al nuovo ambasciatore presso la Santa Sede, non mancherà di certo specie dopo le provocatorie sortite del Colonello Gheddafi che ha scelto (non a caso) la Città Eterna per lanciare un inquietante messaggio: l'Europa intera va islamizzata. Per il Cavaliere si profila un'altra grana col Vaticano. Come se non bastasse, visto che in questi anni il governo ha dovuto affrontare ciclicamente momenti critici, basterebbe ricordare il caso Boffo o lo scontro sugli immigrati scesi



nato a suo tempo dalla Lega. Francesco Maria Greco, il diplomatico che presto sostituirà l'ambasciatore uscente, Zannarini di Landri (promosso a Mosca per l'accidentale lavoro svolto) avrà sicuramente il suo bel da fare a disinnescare l'ennesima mina, mantenendo i canali di dialogo aperti, evitando l'allargamento delle due rive del Tevere. Un ruolo cruciale, tagliato su misura per un pontiere come Greco, tra l'altro già consigliere diplomatico alla Difesa con il ministro berlusconiano Martino e con il popolare Matarrella. Quel che ormai è chiaro è che l'ambasciatata italiana presso la Santa Sede sta cambiando il suo Dna. Se prima era un approdo di fine carriera, ora si sta trasformando in una sede strategica per i rapporti con le sfere vaticane. L'arrivo di Zannarini di Landri a villa Borromeo è stato il primo tassello ed è servito a togliere dalla nagliatina questa rappresentanza diplomatica, trasformandola in un luogo-chiave di dialogo col Vaticano. Mastre, convegni, incontri, presentazioni di libri, organizzati in questi tre anni, giocati sul filo del rapporto tra la cultura e la fede, sono risultati strumenti preziosi per essere inconfondibili e relazioni. Che il governo intendeva ottimizzare questa risorsa, sfruttandola sinergicamente con il ruolo di Letta, si capisce anche dalla scelta del nuovo ambasciatore, Greco, prelevato apposta da una importante direzione della Farnesina, per essere catapultato a Villa Borromeo da dove, e' da stare certi, partiranno altre iniziative. Per rafforzare i legami, lampone le falie e ralloppare gli sbregli.



di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Una faccia scura, quella di Berlusconi. Gheddafi gli sta a fianco, come un maestro. Ma le immagini, nelle fotografie in bianco e nero di un cartellone, sono violente, i segni lasciati dal colonialismo italiano in Cirenaica, «il dolore che si infligge a un popolo», dirà il premier. E Gheddafi spiegherà di aver visto Berlusconi «piangere vedendo» quelle foto di un «dramma» vissuto dal «popolo libico». La Libia è rimarginata e ca, ma la ferita è rimarginata e se ne festeggia l'anniversario della ritrovata amicizia tra Libia e Italia. Amicizia (di cui «tutti devono rallegrarsi») che si è trasformata in affari. Per questo Berlusconi non comprende le contestazioni al leader di Tripoli, sollevate dai fidati e dalle opposizioni: «Chi critica è prigioniero del passato».

I tavoli attorno ai quali siedono i grandi manager di Eni, Finmeccanica, Enel, costruttori e banche, sono la conferma che il Trattato ha portato vantaggi. La lunga dei caroselli con cavalli beherb e quelli dei carabinieri, con le scabole scintillanti, gli inni scanditi dalla banda, sigella un patto tra Italia e Libia, certamente unico in un mondo percorso dalle inquietudini e dalle scosse razziali. Sotto la tenda, allestita nei giardini della residenza dell'Accademia libica, il premier ed il Colonello conversano per mezz'ora di politica internazionale e di Africa, ma anche delle prospettive di pace in Medio Oriente. Discutono di come si può uscire dalla crisi economica internazionale. Non si parla, invece, delle proteste che la visita di Gheddafi (comprese le parole sulla libertà alle donne che è maggiore in Libia che qui) ha suscitato tra i partiti dell'opposizione. Ma dal palco, nel discorso ufficiale, Berlusconi scandisce: «Quando due popoli ritrovano l'amicizia, questo avviene a vantaggio di tutti. E' grazie a questo che l'Italia ha potuto risolvere la crisi dei visti ed è stato possibile contrattare la tratta dei clandestini dell'Africa all'Europa». Ed il leader di Tripoli ammonisce e minaccia la Ue: «ci vuole un finanziamento di 5 miliardi di euro all'anno alla Libia, «altrimenti l'Europa potrebbe diventare nera. L'Italia deve convincere i suoi partner europei».

Nel faccia a faccia, sotto la grande tenda, del giardino di via Cortina d'Ampezzo, il Cavaliere ed il «Rais», hanno affrontato la penetrazione delle aziende italiane in Libia. Una conferma che il Trattato, siglato a Bengasi due anni fa, funziona. Il giro d'affari potenziale, prima che Finmeccanica sottoscrivesse un pre-accordo con i fondi sovrani di Tripoli, era stimato in 20 miliardi di euro. Potrà sviluppare la cooperazione strategica nell'aerospazio, nell'energia, nei trasporti e nell'entertainment, nelle tecnologie di segnalazione, alimentazione, «security». Finmeccanica ha inoltre man-



garato uno stabilimento per la manutenzione e l'assemblaggio di elicotteri. E poi ci sono le grandi infrastrutture, la super-autostrada di 1700 chilometri, e gli investimenti dell'Eni per 25 miliardi di dollari. Sono questi i «vantaggi» secondo il premier, il quale non ha gradito le proteste delle opposizioni contro la visita del Colonello. Vantaggi che attraggono il premier, che si manifesta con contrasti alle imprese. Un pensiero che il ministro Franco Frattini ha così sintetizzato: le critiche delle opposizioni non hanno senso, «e-

La mostra sul colonialismo si "allunga" al dopo-Bengasi

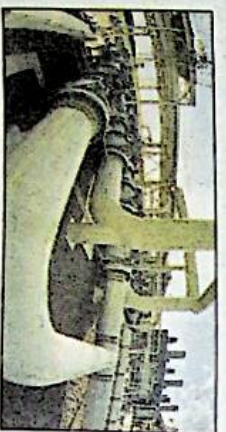
ROMA - Una mostra fotografica sulla storia delle relazioni tra Italia e Libia, dal sanguinoso periodo del colonialismo italiano fino al Trattato di amicizia siglato a Bengasi due anni fa, è il primo evento culturale della scuderia dell'Accademia libica in Italia inaugurata ieri da Muhammad Gheddafi insieme al premier Silvio Berlusconi. La prima parte della mostra è la stessa che fu esposta un anno fa a Tripoli, sempre in occasione dell'anniversario del Trattato italo-libico, intitolata «L'occupazione italiana della Libia».

I RILETTURE

quasi nomi di spicco dell'industria e della finanza: da Paolo Galli, direttore generale di Confindustria, Jonella Ligresti, Pierfrancesco Guaragnini, presidente e ad Finmeccanica, Paolo Scaroni, ad dell'Eni e il numero due, Claudio Dessalzi. Piero All'itar, il pasto che spezza il digiuno imposto ai musulmani dal Ramadan, erano stati imbanditi i tavoli attorno ai

Violenza e colonialismo (1911-1943)» e curata dallo storico Costantino Di Sant'e. A questa è stata aggiunta una seconda parte, curata dall'Accademia libica, su pressione di chi - come l'allora ambasciatore italiano a Tripoli, Francesco Paolo Tripiano - non gradì che le relazioni italo-libiche fossero rappresentate solo dalla sopraffazione coloniale. La seconda parte dell'esposizione oggi ripercorre, quindi, i rapporti tra Italia e Libia degli anni '90 - con foto tra gli altri di Andreotti, Prodi, D'Alema e Marcegaglia.

Petrolio



In base ad un accordo firmato nel 2007 con la principale compagnia petrolifera libica, la National Oil Corporation, potrà produrre petrolio in Libia fino al 2042. Tuttavia, l'amministratore delegato Paolo Scaroni non sembra intenzionato a fermarsi qui: ha infatti annunciato investimenti complessivi per 25 miliardi di dollari in un Paese considerato come «la pupilla dei suoi occhi». La Libia è a sua volta presente in Eni con una quota inferiore allo 0,1 per cento, che però potrebbe salire.

Banche



Tema caldo: la crescita libica in Unicredit. La possibile crescita libica in Unicredit è uno degli argomenti caldi per Gheddafi, visto che, qualche giorno fa, la Lega Nord ha chiesto a governo e Consorzio di fare verifiche sull'accresciuta presenza della compagnia libica, giunta al 7 per cento dopo che, all'inizio di agosto, la Libyan Investment Authority, aveva portato la propria quota oltre la soglia del 2. Il pressing della Lega, tuttavia, è stato già prontamente respinto da Irak ben Ammar, ambasciatore dei capitali arabi in Italia.

Costruzioni



Tre consorzi italiani per l'autostrada. Il trattato di amicizia e cooperazione dell'agosto del 2008 prevede che buona parte dei 5 miliardi di dollari che l'Italia pagherà come risarcimento del passato coloniale sarà girata alla costruzione dell'autostrada costiera libica, lunga 1700 chilometri. A realizzare l'opera - l'appalto sarà assegnato entro il 30 ottobre - saranno tutte imprese italiane. I lavori verranno divisi in tre lotti, affidati a tre consorzi «per consentire a molte aziende italiane di lavorare», come ha spiegato il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli.

Difesa



In ballo sistema satellitare di controllo. Il gruppo Finmeccanica ha già in Libia una fabbrica di elicotteri, come ha ricordato ieri il numero uno Guaragnini. Ora c'è in ballo la fornitura di un sistema satellitare di controllo delle frontiere terrestri libiche che sarà fornito da Selen Systems, che fa sempre parte del gruppo Finmeccanica. E inoltre in fase di definizione un importante accordo nel settore militare della Difesa. La collaborazione in un settore così delicato testimonia di per sé delle strette relazioni che esistono tra i due Paesi.

di ROSARIO DIMITO

ROMA - La Libia si ferma in Unicredit. Resta al 7% e per il momento congela i piani di crescita fino alla soglia del 10%, oltre la quale serve il benestare di Bankitalia. Il grande polverone politico-finanziario-istituzionale sollevato ai primi di agosto alla notizia che la Libyan Investment Authority (Liia), il fondo sovrano del paese nord-africano si fosse avvicinato alla Banca centrale, portava la partecipazione a sfiorare il 7%, avrebbe suggerito prudenza a tutti i livelli. Per evitare un conto

La Libia segna il passo in Unicredit per non provocare "incidenti diplomatici"

ri dalla finanza alle costruzioni, alla difesa fino al petrolio. La Lega è insorta e in barba alle relazioni fra Silvio Berlusconi e Gheddafi commenta due anni fa col trattato di amicizia, ha chiesto l'intervento del governo per bloccare la scatola srticiana e una delle principali banche italiane dove per statuto vige il tetto massimo del 5% di possesso per singolo socio. Invece, il blitz della Liia ha abilmente aggirato senza violarlo in quanto il fondo sovrano è un soggetto distinto dalla Banca centrale. Ugualmente, è stato sollecitato sempre dai lumbard anche alla Consob affinché

IL CASO

circuito all'interno del governo italiano che avrebbe potuto compromettere i rapporti tra i due Paesi in una fase, invece, nella quale la visita di questi giorni di Muhammad Gheddafi a Roma vuol consolidare i rapporti a diffe-

che accenda un fano. Ma soprattutto a frenare i propositi libici sarebbe stata la lettera inviata da Bankitalia, qualche giorno prima del ferreo scontro a Dieter Ramski, presidente di Unicredit, che ha chiesto di fermare di piazza Condottiero sulle ricadute che il nuovo assetto potrebbe avere sulla governance. Questo perché via Nazionale non era stata messa al corrente. Più o meno in contemporanea la Banca centrale libica aveva dato seguito al «reciproco» assegnando a Unicredit l'autorizzazione ad aprire una banca nel paese, aper-

do le porte all'unica istituzione finanziaria estera. Meglio, però, non forzare la mano specie con la massima autorità creditizia nonostante le rassicurazioni arrivate dall'ambasciatore della Libia in Italia Haidet Gaddur e soprattutto di Irak ben Ammar, il finanziere-imprenditore italo-libiano che si finge da ambasciatore fra i capitali arabi e il nostro Paese. Eppure la Libia si è finora mossa sempre a sostegno di Unicredit dove ha investito in tutto circa 2,3 miliardi di euro, partecipando nell'ottobre 2008 all'aumento di capitale da 3 miliardi virato per arginare la speculazio-

ne post-Lehman che aveva preso di mira proprio Unicredit. E il governatore della banca centrale Farhat Omar Bengardat è uno dei quattro vicepresidenti della banca senza considerare che gli arabi non hanno chiesto posti in coda, l'ert sera alla cena offerta da Berlusconi in onore di Gheddafi presso la caserma dei carabinieri. Sano D'Acquisto dalla presenza degli italiani, il maggiore di economia e finanza, c'era anche Alessandro Profumo, oltre alla delegazione di Confindustria guidata da Giampaolo Galli, al presidente-adi di Finmeccanica Pierfrancesco Guaragnini, al presidente di Impregilo e di Bpm Massimo Ponzellini (il benedire conservato da Bossi, «l'ho nominato io»), ai vertici di Eni e Enel. E il ceo di Unicredit avrebbe avuto un colloquio con le Autorità di Tripoli.

TRIPOLI RESTA AL 7%

Congelati i piani di crescere fino al 10